

Chiara Lubich, donna del dialogo

Chiara Lubich, scomparsa il 14 marzo, nasce a Trento il 22 gennaio 1920, in una famiglia di modeste condizioni. Dalla madre, fervente cristiana, eredita la fede, dal padre, tipografo e socialista, la sensibilità sociale. Sin da piccola matura in lei la chiamata a una «vita cristiana alta», e si fa strada la ricerca di Dio. Si iscrive alla facoltà di Filosofia di Venezia, ma quando, a causa della seconda guerra mondiale, deve interrompere gli studi, sente nel cuore che Gesù, «via, verità, vita», sarà il suo maestro. Nel 1943 Trento è violentemente bombardata. Proprio in quel clima di odio e violenza, Chiara fa la «folgorante scoperta di Dio Amore, scelto come il tutto della sua vita».

Il 7 dicembre 1943 si dona a Lui per sempre. Nei rifugi di guerra porta solo il Vangelo. «Quelle parole - scrive - sembrano

illuminarsi di una luce nuova». Nel comandamento dell'amore scambievole Chiara e le sue prime compagne scoprono il cuore del messaggio. Nel

testamento di Gesù - «che tutti siano uno» -, il piano divino di unità universale. In Gesù Crocefisso, che in croce grida l'abbandono del Padre, la misura dell'amore scambievole e il segreto per costruire ovunque quell'unità che Gesù ha promesso tra «due o più riuniti nel suo nome».

Limitando questo breve commento al contributo di Chiara Lubich e dei focalinari in ambito interreligioso e interculturale, va sottolineato che, sin dagli inizi, l'unità tra le persone, le classi sociali e i popoli senza esclusione alcuna, viene indicata come la strada maestra. Nasce così «la spiritualità dell'unità». È questo il suo carisma, che raduna persone di ogni cultura e religione a partecipare alla gestazione di un mondo unito. Il Movimento che ne scaturisce, complesso e variegato, si diffonde man mano in 182 Paesi. Al cuore ci sono i focalari - maschili e femminili -, piccole comunità di laici, anche sposati, donati in vario modo a Dio, attorno ai quali nascono numerose diramazioni e campi di azione in ambito culturale, civile e religioso. Giovanni Paolo II lo definisce «un piccolo popolo, diffuso su tutta la terra, con una nota interculturale e interreligiosa tipicamente mariana».

Chiara Lubich stessa apre il Movimento ai dialoghi

prospettati dal Concilio Vaticano II: nel 1961 espone la sua testimonianza evangelica a un gruppo di luterani in Germania e intesse rapporti personali con leader delle diverse Chiese; nel 1981 parla a Tokyo a 10mila dirigenti del movimento laico buddhista Rishso Kosei-kai e nel 1997 a monache e monaci buddhisti in Thailandia; nello stesso anno parla nella storica moschea Malcolm X di Harlem (New York) davanti a tremila musulmani afro-americani e nel 2000, a Washington, a cinquemila cristiani e musulmani; il dialogo interreligioso si sviluppa anche con ebrei, induisti, taoisti, sikh, animisti. Oggi sono più di 30mila i fedeli di varie religioni che condividono lo spirito d'unità dei focolari, oltre a 70mila persone non credenti, di varie ideologie. Alla radice del dialogo per la costruzione del «mondo

Sin dagli inizi, l'unità tra persone, classi sociali e popoli è stata indicata da Chiara come la strada maestra. Oggi sono più di 30mila i fedeli di varie religioni che condividono lo spirito d'unità dei focolari

unito» si trova la «regola d'oro», presente in ogni religione: «Non fare agli altri ciò che non vorresti sia fatto a te», o nella sua forma positiva, «Quello che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). Questo spinge le persone a «farsi uno», nel «vuoto» completo di sé, per «entrare nella pelle dell'altro» e capire profondamente il suo essere musulmano, induista, buddhista, ebreo, cattolico. Nel clima di amore reciproco che ne risulta, si stabilisce un profondo dialogo, nel quale, in un «rispettoso annuncio», si esprime quanto la nostra fede afferma sull'argomento trattato, senza nulla imporre, senza proselitismo, ma per amore.

Si cresce così nella conoscenza reciproca, senza sincretismo, nella riscoperta delle proprie radici religiose, di ciò che unisce, in un'esperienza viva di fraternità. L'intuizione di Chiara Lubich scaturisce dal porre in atto tra le persone, le più varie, la vita stessa della Trinità, nella quale ogni Persona, usando un'espressione paradossale, ma vera, «è», «non essendo» per Amore. Ciò equivale a vivere l'essenza stessa del cristianesimo: l'amore reciproco fino al dono della vita, se occorre, che rende proficuo il dialogo e supera le barriere tra fedi diverse.

Sullo sfondo, la firma di Chiara Lubich.